

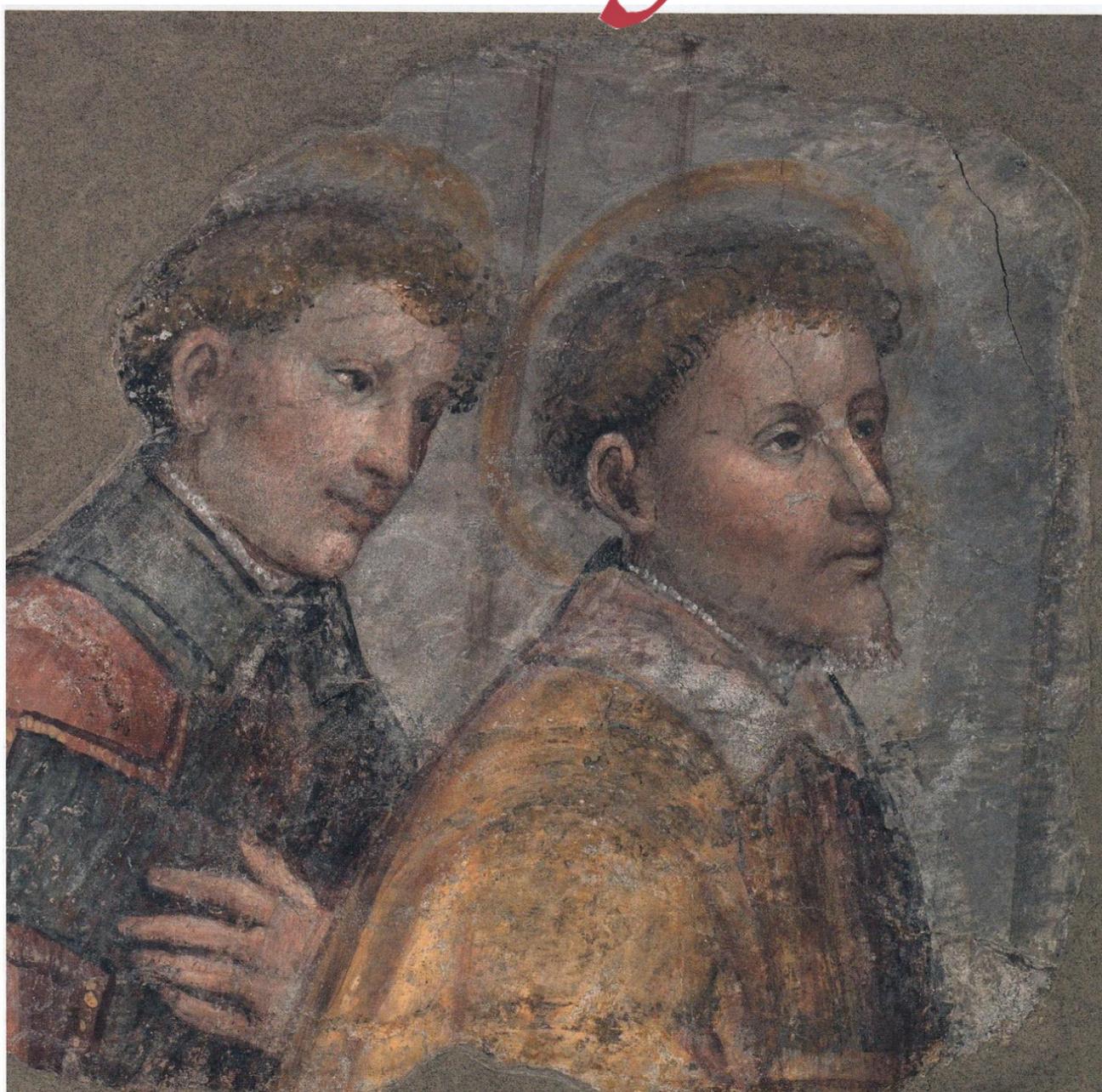
17

2025

XVIII Premio di poesia S. Faustino

Notizie dalla

fcb
fondazione
civiltà bresciana
ets



Paolo da Caylina il giovane, *I Santi Faustino e Giovita*, frammento di affresco, Pinacoteca Tosio Martinengo

Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
N. 17 – Aprile 2025
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n.7/2017 del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato:
Elvira Casseti, Clotilde Castelli,
Rinetta Faroni, Massimo Lanzini,
Angelo Micheletti, Dino Santina
Foto: archivio Angelo Micheletti

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 - Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

SS. Faustino e Giovita 2025

18a edizione

15 febbraio. Cerimonia di premiazione per il concorso di poesia dialettale intitolato ai Santi Patroni di Brescia. Alla presenza del presidente della Fondazione, Mario Gorlani, della presidente del Comitato Scientifico, Carla Boroni e di molte autorità **Milena Moneta** ha aperto e coordinato la cerimonia. Rifacendosi alle parole del poeta e critico letterario Valerio Magrelli, Moneta ricorda che la poesia, rispetto al ricco mondo delle lettere, cova nascosta, silenziosa, a lungo acquattata, salvo poi riemergere, repentina e prepotente nei momenti più imprevisi. Ringrazia quindi don Antonio Fappani che ha tenuto vivo questo fuoco che a volte cova sotto la cenere. La vicinanza al 21 febbraio, giorno che celebra in tutto il mondo la lingua madre, è motivo per festeggiare anche il nostro dialetto che tanto contribuisce alla civiltà bresciana che qui trova il suo regno.

La giuria, composta da **Massimo Lanzini** (Presidente), **Maria Rosa Bertellini**, **Alfredo Bonomi**, **Piergiorgio Cinelli**, **Fabrizio Galvagni**, **Milena Moneta** e **Daniele Squassina**, ha conferito i seguenti premi e riconoscimenti a:

Sezione 1 - Poesie inedite in dialetto bresciano

1° premio: Armando Azzini di Rezzato (Brescia) con la poesia “Che gatigola 'l cél”

2° premio: Roberto Capo di Rezzato (Brescia) con la poesia “Züga amò a ciàncol”

3° premio: Dario Tornago di Brescia con la poesia “El piöf”

Segnalazione di merito a:

Luigi Legrenzi di Passirano (Brescia) con la poesia “Angei senza le ale”

Pierluigi Dainesi di Brescia con la poesia “La pianta”

Graziella Abiatico di Flero (Brescia) con la poesia “Zóntega 'n ghèl al dé che vé”

Ornella Olfi di Montichiari (Brescia) con la poesia “Cunfi”

Giuliana Bernasconi di Brescia con la poesia “Na pianta”

Sezione 2 per ragazzi “Francesco Braghini” - Poesia inedita in dialetto bresciano

La Giuria, apprezzando l’impegno dei cinque ragazzi partecipanti – Federico Facchinetti, Emma Franzoni, Matteo Rivetti, Michela Scalvini, Carolina Verzelletti, studenti della IIa dell’ Istituto Tecnico Agrario Einaudi di Chiari, coordinati dalla prof. Alessandra Epis - ha deciso di premiarli tutti con un ex aequo. Pertanto il premio di 200 euro è stato assegnato all’Istituto, vincolandolo all’acquisto di materiale didattico per la classe. Per i ragazzi, alcuni libri di argomento bresciano. **Piergiorgio Cinelli**, prendendo lo spunto da tutte e cinque le composizioni dei ragazzi, ha creato e musicato la canzone *Èl dòm*, che titola come una delle loro poesie relativa alla frazione Duomo di Rovato. E’ stata ascoltata e applaudita durante la premiazione.

Sezione 3 – Brani musicali inediti con testo in dialetto bresciano

1° premio: Franco Visconti di Brescia con il brano musicale “Vita balera”

Premio speciale “Costanzo Gatta”

Alberto Zacchi di Flero (Brescia) con la poesia “Nel me rebelòt”

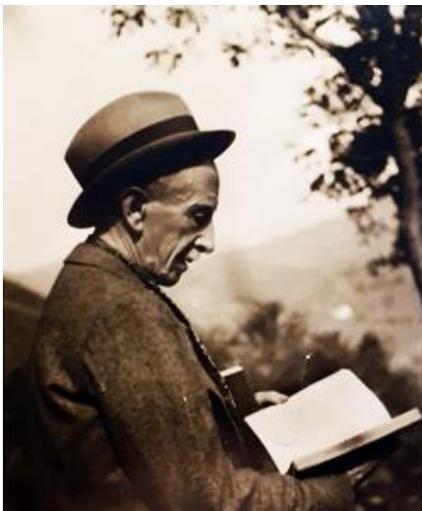
Tutte le poesie, premiate e non, rispettano la grafia dell’autore

Il video dell’evento è disponibile sulle pagine Facebook e YouTube della Fondazione Civiltà Bresciana

*Il ciclo di incontri “La voce e la poesia nel dialetto bresciano” è stato promosso dalla Fondazione Civiltà Bresciana in vista dell’annuale Premio di Poesia Santi Faustino e Giovita. I tre appuntamenti - curati da **Massimo Lanzini** con l’intento di esplorare la poesia anche attraverso la voce dei poeti - riguardano tre autori di assoluto rilievo nel panorama poetico bresciano. La serie di incontri si è aperta con la serata dedicata a “Angelo Canossi nelle registrazioni di Giuseppe Gandellini”.*

Angelo Canossi. L’emozione di una voce

“*Fómne e dutur*”... : è la voce di Angelo Canossi, con qualche errore di pronuncia e con qualche “impappinamento”, che risuona, commovente, nel salone Piazza della Fondazione Civiltà Bresciana. *Ahi, ahì, ahì,*- prosegue il poeta - *èco vedel siór Gandellini che ‘l vól fàm a ogni costo i dischi de la me us, èco, ogni tant vó via col có e me ‘mpapine, e issé va a mont un disco, sono otuagenario e increti nisco.* Abbiamo potuto incontrare Canossi attraverso la sua voce grazie alle registrazioni storiche di Giuseppe Gandellini (1899-1990), l’orologiaio e radiotecnico ingegnoso e intraprendente che nel 1942 costruì un rudimentale registratore portatile per immortalare il suono delle campane destinate alla fusione per scopi bellici. Dopo quell’esperienza, agevolato da strumenti sempre più perfezionati Gandellini registrò migliaia di ore di suoni, interviste, voci storiche ed eventi creando un archivio sonoro di straordinario interesse, il suo “Museo delle voci”, donato alla FCB nel 1988. L’incontro di Gandellini con Angelo Canossi - ricorda **Renata Laurente**, nipote di Gandellini – avvenne nell’ottobre del 1942 durante la registrazione dell’ultimo concerto delle campane della chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Brescia. Gandellini si trova di fronte un signore anziano con un foglio in mano. E’ Canossi che, con il suo fare un po’ burbero ma affabile, inizia a declamare i suoi versi e con commosse parole saluta le sue campane. Colpito ed emozionato dalla registrazione della sua voce, il poeta accetta l’invito di Gandellini, e si trasferisce per oltre un mese a Verolanuova, all’albergo “Croce di Malta”, recandosi ogni giorno presso la “Radiofonia Gandellini” dove registra 23 delle sue poesie.



Angelo Canossi (1862-1943)

Entrando più strettamente nel merito poetico, **Elena Maiolini** - che ha curato nel 1912 un’edizione critica delle opere del poeta - ci accompagna attraverso l’analisi critica e l’ascolto dalla viva voce del Canossi di alcune poesie lungo un percorso che attraversa la brescianità. Pur rilevando che Canossi non è un grande poeta, riconosce che è certamente il più autentico interprete di un mondo di valori in cui coesistono modestia e orgoglio. Ama Brescia e la sua gente, racconta la brescianità, con i suoi pregi e i suoi difetti, esprime con autenticità il senso di identità e di appartenenza alla sua terra. Egli si identifica con i confini di Brescia. Nella poesia *Non possumus* rifiuta l’offerta di un impiego a Roma (1905) perché *non possiamo*, non si lascia Brescia così, per un impiego.

Con le poesie *L'amur dè 'na "carmelitana"*, *Maccheronica Ciceronessa*, *La conferenza dèl dutùr beanda*, Maiolini sottolinea l'ironia pungente su usi e costumi del tempo, l'umorismo e la satira spesso indirizzati alle istituzioni, l'attenzione e il grande gusto per il linguaggio. Nel sonetto *Forse che sì, forse che no, Forse ac e forse gnac*, soggetto vero è il linguaggio fatto di niente, dirsi tutto senza dirsi assolutamente nulla. Lo spirito orgoglioso e bellicoso dei bresciani che viene descritto seriamente nei sonetti delle Dieci giornate, viene poi canzonato bonariamente in *Discòrs dè guèra*, ispirata a Trilussa, dove il poeta ironizza sulle conversazioni di esperti da trattoria che fanno strategie belliche davanti a una tavola apparecchiata. Nel *El còr chè pica ai védre*, dedicato a *chèla che 'ntende me*, la voce del poeta "dà un'anima" al testo e par di udire l'intimo battito del suo cuore.

In una breve intervista rilasciata per la conferenza da **Pietro Gibellini** – che ha firmato la prefazione alla citata edizione critica del Canossi – il relatore afferma che "Angelo Canossi non è un grande poeta e neppure il maggior poeta in dialetto bresciano - Aldo Cibaldi, Franco Fava, Achille Platto, per nominare chi non c'è più, meriterebbero una maggior attenzione nazionale - ma è certamente il più autentico interprete dello spirito popolare bresciano, anche perché ha operato in una stagione, ultimi decenni dell'Ottocento, prima metà del Novecento, in cui la cultura popolare era ancora viva, una cultura prevalentemente orale intrisa, specialmente com'era nel popolo, di gusto del comico, di gusto della realtà, ma anche di sentimenti delicati. Per cui per quelli della mia età – conclude Gibellini - il poeta bresciano per eccellenza continua ad essere quello di *Melodia e Congedo*". Maiolini conclude la "passeggiata" in compagnia di Canossi con i versi dedicati *Al siòr Chèco*, diventato ricco *col tràfic dè le scarpe dè cartù*, destinate ai soldati in guerra, ma odiato e maledetto, mentre il poeta afferma che *come possidènt só restat zero, ma só però contènt, d'èsser padrù dèl còr dè la mé zènt*.

In chiusura, **Massimo Lanzini**, che crede molto nel dialetto, si riallaccia alle riflessioni del prof. Gibellini per il quale guardare le radici non vuol dire non guardare avanti. Vuol dire guardare avanti senza perdersi in un orizzonte disorientante, ma avere delle strade tracciate che si proiettano verso il futuro, consentendoci di non perdere la bussola.

Clotilde Castelli



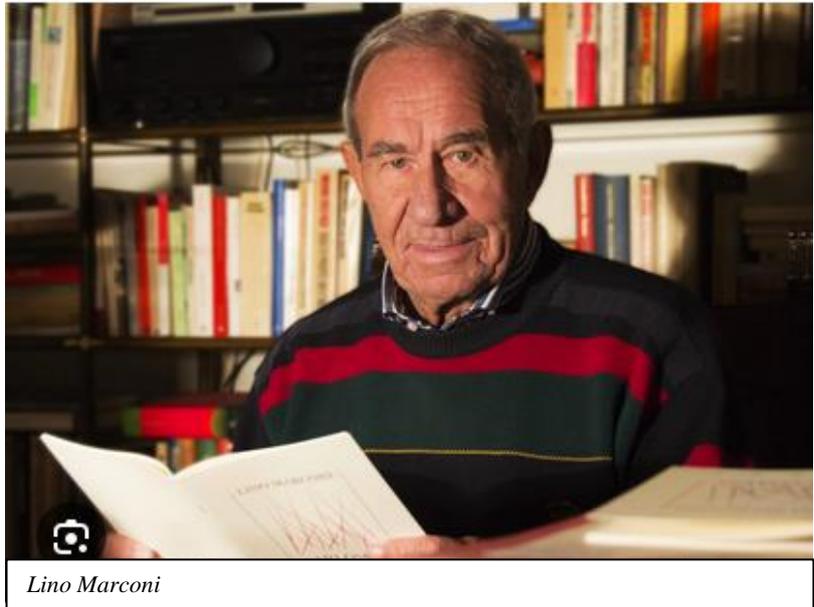
Bovegno - Vallètrompia Il Poeta A. Canossi è a "Cù di le bàchere,,

Lino Marconi. Sospiri di voce e respiri di anima

Il secondo appuntamento ha visto la presenza del poeta clarense **Lino Marconi**, fine e ironico narratore di sé, del suo percorso vocazionale dentro il ritmo di endecasillabi e settenari. Racconta che tutto ebbe inizio negli anni '80 mediante una cartolina di saluti dal Gargano: e si rese conto che quella era poesia, venutagli spontanea e riconosciuta nella struttura metrica di Leopardi e Montale; e così, dice lui con semplicità, cominciò a “scribacchiare”, sulle orme delle letture serali di Canossi in famiglia, essendo l'unico che sapesse leggere il dialetto, e poi di Cibaldi, divenuto suo grande amico.

L'autore ci ha accompagnato con la sua voce, -suoni, sussurri, silenzi, sospiri, respiri- nella sua “produzione”, iniziata con una poesia a sua mamma; proprio attraverso quei versi scoprì la fatica di quella donna tutta casa, bottega, figli e fatiche uguali ogni giorno, e fece uscire, annullare, il sentimento rancoroso covato negli anni infantili. Altre letture, dove compaiono figure di umili, di deboli, di sconfitti, il paesaggio, le rogge clarensi, le strade, i muri, i cortili, le finestre, i vetri, le porte, angoli e piccoli mondi quotidiani fatti di niente hanno aperto, con poche pennellate, universi di emozioni e riflessioni che

possono entrare in ciascuno di noi, messi in evidenza da **Dario Tornago**, nella sua profonda analisi letteraria e filosofica. I percorsi autobiografici, versi come setacci e bilanci, momenti di passaggio e frammenti composti di tessuto sono stati evidenziati da **Fabrizio Galvagni**, che ha ripreso il tema della poesia come profezia, una corrente che nella casa della poesia, osservata con i suoi occhiali speciali da Lino



Lino Marconi

Marconi, ci permette di cogliere sotto un'altra luce la profonda autenticità e umanità in dimensioni oltre la superficie. Analisi in cui affiorano, come in un cantiere aperto, musicalità con omaggio alle campane, al Ceco Turesan, al suono per il Transit, all' universo femminile, e ad altro ancora.

Il saluto conclusivo di **Piero Gibellini** ha reso onore al poeta della vita, al profeta, lieto e pensoso come la Silvia di Leopardi, dove malinconia e superiore saggezza si incontrano. **Massimo Lanzini**, dopo altre interpretazioni di Lino Marconi, si è preso uno spazio tutto per sé nella lettura del “Quadernetto”, dal profumo di matite, gesso e maestre. Applausi sinceri a tutti e soprattutto a lui, il protagonista.

Rinetta Faroni

Elena Alberti Nulli. Sorridente dea protettrice della poesia dialettale bresciana

Che gioia rivedere, dopo anni, **Elena Alberti Nulli**, sempre bella nella sua splendida vecchiezza! E che emozione sentirla recitare da uno schermo alcune sue poesie! E bene ha fatto la Fondazione a riproporre, nella prossimità del Premio alla poesia dialettale, la voce dei poeti “storici” della produzione bresciana: Angelo Canossi, Lino Marconi, Elena Alberti Nulli, verso i quali abbiamo tutti un debito di gratitudine.

Ancora una volta Elena ci insegna con quali occhi si deve guardare al mondo che ci circonda. Uno sguardo fatto di eleganza e di dolcezza, uno sguardo che si fa canto e danza nel raccontare gli affetti domestici più veri e profondi. Nella sua poesia, pur attenta anche ai drammi sociali, è costante il ritorno al suo rapporto con Dio e non si possono dimenticare alcune sue “preghiere” musicate dall’amico Braghini perché offrono sempre momenti di vera commozione.



Elena Alberti Nulli

La poetessa, con lucida memoria, nonostante i suoi 99 anni, recita per noi un divertente componimento, *Du bressà: ‘n òm e ‘na fomna*, dove mette a confronto l’aspetto aspro e quello dolce del dialetto nostrano e dimostra che la lingua dei nostri padri ha una grande ricchezza e varietà di suoni, cosa che Dante ignorava quando esprimeva un pesante giudizio di condanna, definendo, nel suo *De vulgari eloquentia*, “barbarissimo” il dialetto bresciano.

In collegamento diretto la poetessa ci racconta della sua precoce vocazione al poetare e dei tempi felici in cui il circolo dei poeti bresciani si riuniva settimanalmente in un caffè di Piazza della Loggia, confrontando con partecipazione affettuosa, le proprie esperienze e la propria produzione.

Accanto ad Elena, Soregaroli, Urbinati, Scaramelli e, non ultimo, il menestrello della canzone bresciana Francesco Braghini che, con la sua immancabile chitarra, accompagnava quegli incontri intellettuali fatti di calda brescianità. Elena Alberti Nulli rievoca quegli anni con serena nostalgia e a noi rimane il ricordo di singolari personaggi di una stagione felice della civiltà bresciana.

Milena Moneta e **Velise Bonfante** leggendo per il pubblico alcune poesie, mettono in risalto la rima inaspettata, il garbo e l’abilità della poetessa che, capace di veder poesia anche nelle piccole storie quotidiane, raggiunge in modo sempre gradevole, una particolare musicalità, il tutto ingentilito dalla sua capacità di rendere bella la lingua bresciana.

Elvira Cassetti

Le poesie premiate

CHE GATIGOLA ‘L CÉL

di Armando Azzini (Rezzato)

Schisàt en butù
ciòch de campàne
zo dai nigoi dindula le corde
sunadùr de fórsa e creansa
l'è mia piö 'l campanér
che zöga co l'aria
e riciama le ure che ula
dré a tór e contrade.

Gira 'l mond
e a fa compagnia, nële ma
ghè i filòs-cilistì che dalfina
cantùr del negót, e nó
s'encantóm col co 'nzó.

Ma l'è asé valsà j.öcc
fiorés i recorcc
entramès ai piüsni nostalgia
gna n'Östagram o 'n TiTòk
a distürbà i pensér.

Sö scagnèle de paia
se gösta 'l serè che dindòca nei cör
sbrisia suspìr che gatigola 'l Cél.
Noni che slöma i bicér, none che ucia
ciasà de niudì che ridùla söi pè
partìde a barbós de comàr
ciare d'i fiöi le us culuride
splendùr ch'empienés
chèl che rèsta del tep.



Torre Civica di Calvisano (foto Armando Azzini)

1° PREMIO - In un mondo che cambia veloce, nel quale tempo e attenzione sono costante preda di social e smartphone, fa irruzione un ricordo di suoni e voci che ci spinge ad alzare lo sguardo e a liberare i pensieri. La lingua usata è un dialetto maturo e convincente, che non teme di confrontarsi con l'attualità.

ZÜGA AMÒ A CIÀNCOL

di Roberto Capo (Rezzato)

Chè òia garèsse
dè èsser la 'n piàssa
a ciapà gran fièlade
söi dicc o söi stinc,
a cöntà lé canèle
cól ciàncol de lóns
a fa ulà madóne
e das gran puciù
tacà sèmper béga
e nüssü ghia rizù.

Chè òia garèsse
dè fa 'n pó sö a la pès
cói sgarlècc pié dè rüc
lé pèsse a' söl cül
cörèr nèi ciós
robà 'na saréza
majà i pesabé
sunà 'n campanèl
scapà dè gran léna
scundis dré a 'n cancell.

Chè òja garèsse...
L'é mià biligòrnia,
'l-è ardàs èn dèl spècc
e dis èn dè j-öcc:
"Chèl gnaro 'l gh'è amò!
Fat 'na promèssa
züga amò a ciàncol
ridùla 'n dè 'n prat
fa gran balàde
e rid cóme 'n mat".



2° PREMIO - Antichi giochi da bambini, fra lippe che volano e ciliegie rubate, riemergono dal cassetto della memoria e ci interrogano su chi siamo oggi. E l'adulto apre la porta al ragazzo che era. Composizione insieme sorridente e delicata.

EL PIÖF

di Dario Tornago (Brescia)

Encö '1 piöf.

Cröda góse che sa cór dré,
le cröda
e le bràsa sö töt.

Ma 'ndòs a mé
sömèa che le sa scónde,
le sömèa dicc
che ma ciòca söla spàla
e làer
che ma süsüra 'n de l'orècia.

Le sculte:
le g'ha ùs fröste,
le g'ha àle
che n'ombrèla la pòl mia fermà.
J-è ùs che ma treèrsa '1 có
e a möt del cöch
le turna a sta nei nì zamó dopràcc.

Cröda góse
che ma làsa mìs.

Dumà el pödarès fiocà.



3° PREMIO - Il tempo meteorologico trova risonanza nel clima interiore. E così gocce che cadono dal cielo diventano mani che picchiano sulla spalla e voci che attraversano l'anima. Lasciando bagnati, dentro e fuori, in attesa del domani. Versi intimi che dimostrano una volta di più la potenza lirica del dialetto.

ANGEI SENSÀ LE ALE

di Luigi Legrenzi (Passirano)

I camina per strada con pas malsücür
 a brasète de speranse slizide dal temp.
 Fiur mai giracc vers el sul,
 böcc restàcc en bras a la tera.
 Öcc che ta sculta e boche curiuse
 de conoser la zent, i so nòm, le so storie.
 Pensér che birùla da ‘na banda a l’otra del co
 e i sa sconfont en mila culur.
 Mà che ta serca sensa en bisogn,
 muiment de aria, folade de ‘n vent
 che g’ha el saùr de éte pasàde.
 L’è ‘na süntüra de mar el so brasàt sa
 e i ta lasa la boca en serca de fiàt
 con en debit adòs de düzì ricambià.
 Le so parole j-è come onde che sbat sö la ria
 che ta ‘nsegna l’amur, chèl che domanda mia.
 E quan vé el so moment ta ‘l sét za endo i narà:
 I turnarà là, endo j-è semper stacc,
 perché lur j-è persune en po’ rare,
 perchè lur j-è angei,
 angei sensa le ale.



SEGNALAZIONE DI MERITO - Li incontriamo, anche se non sempre li vediamo. Sono persone che camminano con passo malsicuro, dando il braccio a speranze sbiadite. Sono fiori mai sbocciati, hanno pensieri confusi, hanno mani che ti cercano senza un perché. Sono angeli senza ali.

LA PIANTA

di Pierluigi Dainesi (Brescia)

La tenerèsa dei so böcc
 la ga dervìt i cör,
 en bras a le sò fòe
 j-ensòme i ga nidàt,
 al frèsc de la sò ómbra
 desfantàt töcc i magù,
 col saür dei fröcc mustùs
 capìt el göst del vèver,
 col vigùr de i ram gajàrcc
 tignìt de bòta ai vènc,
 co la sò lègna fàda bràze
 scaldàt i dé pö frècc...

J-è fónde de là de fónde
 le raìs del vulìs bé
 che se fa famìa.



SEGNALAZIONE DI MERITO - Un albero può essere molto più di un semplice vegetale. Può diventare metafora di un vivere - il nostro - fatto di tristezze così come di tenerezze, di ricerca di protezione e di esistenza ai venti avversi. Un albero può diventare quella metafora nelle cui radici ritrovare un senso.

ZÓNTEGA ‘N GHÈL AL DÉ CHE VÉ

di Graziella Abiatico (Flero)

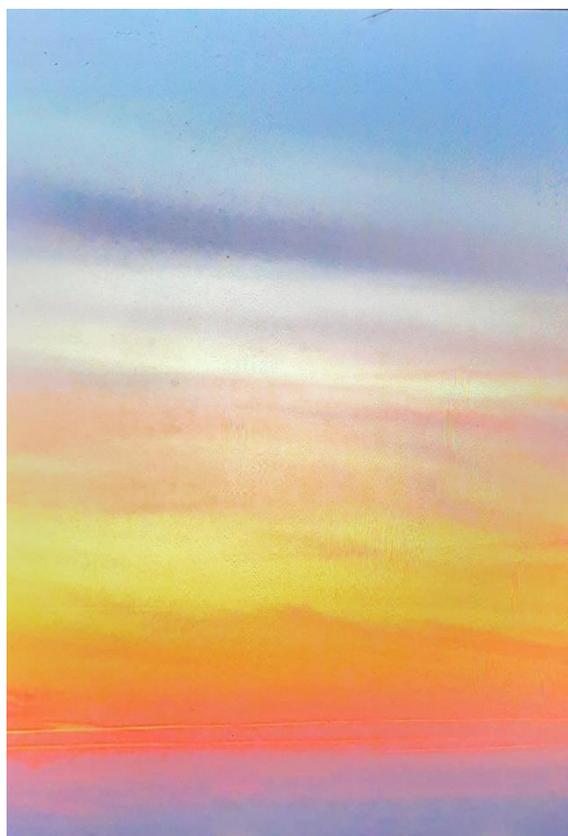
Zóntega ‘n ghèl al dé che vé
 prima che ‘l nàghës en cò
 per dì le parole che ta ghét mia dît
 ìga ‘na speransa ‘n pö
 ‘na cansù de cantà, ‘l sunà de na spinèta e la us che va sö, sö
 Saltà i fòs, fa ‘n pó i gàgi, come gnarèi, senza póre
 Credèr amó al domà co’ tàncch orizóncc

Fa ‘na córsa a stringulù, senza sgalbisù,
 ne la rozàda, la matina prèst
 Göstà ‘l perföm dei fiür
 catàn sö ‘na bràca e portài a te
 Dì “Ta öle ‘n bé de l’ànema” ‘na ólta ‘n piö
 Arda, sculta chi te paşa ‘n bànda
 Slonga le tò mà söi mé öcc, stranfognècc
 Zóntega ‘n ghèl al dé che vé
 tègnel strèt, tìret mia ‘ndré

Volarèse che nesüna storia la fenèses
 J-è töcc chè ‘ndel cör

El respìr del mónd el ciòca zamò asé
 nel ghèl del tèmp, saür senza fî,
 che gh’è tra’n no e ‘n se, tra ‘l fósch e ‘l ciar, tra
 te e me

Sóta ‘n ciapèl de ciél e quàch stèla soncàda
 pròpe per nóter,
 solfanèli nel vènt,
 dizimbri, ‘ndóm, caminóm ènsèma



SEGNALAZIONE DI MERITO - Un centimetro in più al giorno che arriva. Un centimetro conquistato dentro al tempo che passa inesorabile. Un centimetro tutto nostro per dire le parole mai dette, per ascoltare chi ci sta accanto, per correre giocare, raccogliere fiori... E per ritrovarsi finalmente, noi fiammiferi nel vento, a camminare insieme.

CUNFÌ

di Ornella Olfi (Montichiari)

A ólte sa fa gaiarda la òja de nà dè lons,
vià da pensér gréf e cunfi che sènte strècc.

Ma senza slontanam fés, sé spasèze tra le mé raìs,
nei sìcc del paés che i ma ést nàser e crèser, èl mond
dei mé jér e dei mé ancö èl ma slezerés un pó i crusi.

Dré a chèl stradèl ma riède pütina zögà con un gnènt che alura l'éra asè.
Dré a chèl vial ritróe la banchina 'ndó, oramai sc.èta, fàe muruse dè sfrüss.

Dré a chèsta strada ma sa slarga 'l cör nela casa con déter la mé famìa.

Ricordi, amicizie e amur j-è le midizine giöste
chè ma fa turnà e stà ché amó ontéra.

I cunfi déter e föra dè mé, a pensaga bé,
j-è mìa gnà tròp strecc.



SEGNALAZIONE DI MERITO - I confini del vivere sono anzitutto confini fisici. Che talvolta ci appaiono stretti e dai quali vogliamo fuggire. Ma ricordi e poesia sono la via interiore grazie alla quale quei confini possono finalmente diventare meno oppressivi.

‘NA PIANTA

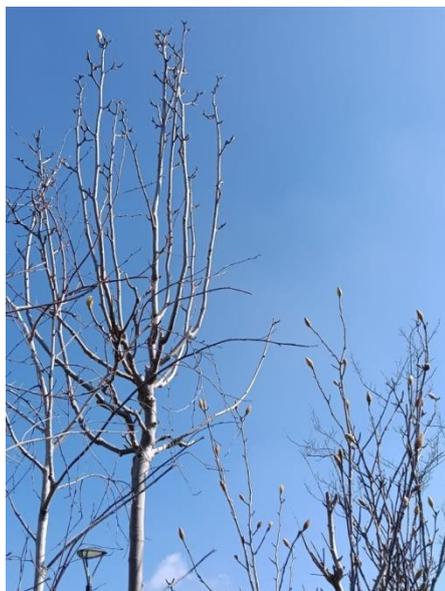
di Giuliana Bernasconi (Brescia)

I ghà tiràt via la picola crus
con chel’òm che ghà ‘nsegnàt
a ‘ülis bé, a perdunà
e senza fà sentense ghà fat capì
che töc, de vita,
sa pöl éser dè j-esèmpe.

Dè esèmpe, istès,
al ram scheesàt che ‘l rìa amò a bötà,
a le bianche gusine che, èn envéren, le zbüza la néf
e a le rondene che turna e nel troà ‘l sò nì desfàt,
per i rundinì spelaciàc,
le peséga a fan giü nöf.

Dè esèmpe, istès,
a chi va ‘n nac sö la via dela pas,
a chi spart co’ j-àlter el pa e a chi
‘ndèl patì ‘na guera èl vèt ‘na bomba che s-ciòpa
e ‘n bùs profónt la lasa en dèl sò camp,
èl se ‘nzönöcia, èl prega e pò ‘l va,

pròpes lé, lé
èl va
a mèter la somènsa
de ‘na pianta.



SEGNALAZIONE DI MERITO - Dal messaggio di perdono che giunge dal Vangelo, dall'esempio di rinascita che regalano a primavera gemme e rondini, nasce la forza di chi semina l'albero della pace dentro un tempo sconvolto dalla guerra.

Premio “Francesco Braghini” per ragazzi

Il classe Istituto Tecnico Agrario Einaudi di Chiari

GITA SÖL MÓNT

di Emma Franzoni

Fòm na bela mangiadina pò se fora el fiucà

Som andàt sol mònt per castegne,
burlade so dal ram, so dalle muntagne,

gom encuntrat dei gnari,
che ì mà envidat a maia en de nusteriò,

i gà preparat pà e strinù ansima al carbù,
en ga biit an bicer de vi bu.
e nà feta de furmai,
teat so col tenai.

Son nì fò na meraviglia,
mangia de che bif de la,
ga te cat a fiucà.

Dom de onda so col slitì,
sem andach drech nei nosch litì.



EL VECH LÀRES

di Carolina Verzeletti

En de bósch de pì
ghè en nono con du pipì.
I varda le montàgne da la néf
encoronàde,
le frèsche cascadìne
e i fiùr de stéle alpìne.

I vech làres i gha cònta ai piö zuen
come sa fà a viver a ste mond
come el vecio con i sö neudì
che el gha parla de le storie de nà olta,
ma a olte i pì nuèi
i 'sculta mìa la üs de le sö ràis.



Sollecitati dalla loro docente di Lettere, professoressa Alessandra Epis, i ragazzi si sono misurati con la poesia in dialetto e cinque di loro si sono iscritti al concorso della Fondazione. Ne emerge un quadro fresco, di autentica passione e di attento rispetto per la parlata dei nostri nonni. Difficile - e forse addirittura ingiusto - stilare qui una classifica di merito. A tutti loro la giuria ha voluto - convintamente - assegnare il premio ex aequo. Sono Federico Facchinetti, Emma Franzoni, Matteo Rivetti, Michela Scalvini e Carolina Verzeletti.

AL CUNTADÌ

di Federico Facchinetti

Al mester del cuntadì
l'è na roba de pasiù
o ta set an gran sgrubù
o ciapel mia an considerasiù.
L'è en mester de furtùna
perché al tep al ta ruina
se ghe trop sul o tropa acqua
al racolt l'è na roba ardua.
Ma al mester del cuntadì
al ta da sodisfasiù
l'è tötta farina del to sudur
l'è el mester dei coragius.
L'è el mester dela eta
sensa cuntadì ghe mia la söpa
co la tera ta pödet mangià
col cement ta pödet crepà.



MÈ TROÀE EN D'ÖN SENTÉR

di Michela Scalvini

Mè troàe en d'ön sentér
föra dal mond
enséma ai mè amìs.

Lùr i ma recòrda amò
töc i dizàster
fàde per diertìs.

Töt el me somèa sùcidit iér,
ma 'ste pensér
l'éra apéna per recordàs
che adès el restarà stampàt
en del mé có.

Amó adès ghe pènze dré de spès,
ma capésse che töt chèst
el sarà sèmper on pensér
apéna de recordàs.



EL DOM

di Matteo Rivetti

ME SO EN SCET DEL DOM

SO NASIT AL DOM

E SO CRISIT AL DOM

EL DOM L' È EL ME PAES

L'È EN PAES DE CAMPAGNO

ENDO L' ARIO L'È PIÒ SANO

LE EN PAES PICINÌ CH'EL GÀ

NA BELO CESO E POCHE CÀ

E NA BELO PIASO DE VISITÀ



Premio speciale “Costanzo Gatta”

NEL ME REBELÒT

di Alberto Zacchi (Flero)

Sercam nel pòs che gh'ó nel cör,
 sercam nel corer dre a chele gosse
 che nel crödà da j-öcc
 le pica nel mèss de ‘n vöt
 e le slarga sercoi
 che i sè perd cutra parecc
 che sömea sènter pö nient.

Sercà en chel pòs
 el nasser de la me fi
 che ‘ambia e fenes
 col picà de chela gossa.
 Sercam per mia negà,
 per scultà ‘l rumur de chel ciocà,
 la us del nient usà
 en chel müss de sercoi
 che sögheta a nasser e a slargas.
 Sercam en chela rabia che sa de
 pas,
 en chel ribaltas de onde che sa
 de mar,
 en chel rebelòt dó töt deenta ciar.



Burattini realizzati da Costanzo Gatta (foto Giusi Villari)

Sercam
 e ‘n chel mia troam
 saì de esser nel post giöst,
 capì de esser riat.

In questo instancabile cercare, in queste sensazioni che si allargano come centri concentrici, in quelle onde di mare che interminatamente si rincorrono, abbiamo riconosciuto quella voglia di ricerca e quella insaziabile curiosità che hanno sempre accompagnato la vita del nostro, indimenticabile, Costanzo Gatta. Perché - forse - trovare un senso sta proprio nel non smettere mai di cercarlo.

Brani musicali inediti

VITA BALERA

di Franco Visconti (Brescia)

Con l'età che la ria, la memòria che va
la pensiú basta mia, mei che nom a balá.

Chei del centro diurno
stístat..
i nolégia l'impianto e le luci..

Balaróm fin a quando som strac
valserini, beguine, bughi bughi..

Chi la pórtà èl niút
chi che ria con el tram
chi vistít de la festa col catetere en mà

Col telefono Brondi èl rispont..
telesalvabeghelli e saluti..

La pressiú sö a düszènt ma però ...
Prostamól e gin tonic per tutti!

Dai , dai che nom
me, el Tarcisio la Elvira e la Piera
som noálter la vita balera
e la müsica l'è senza età
Dai , dai che nom
dai che nom a balà fin a sera
chèsta chè l'è la vita balera
chi el sa ferma non riparte più.

L'è sza drè che ve scür,
che sa smorsa la scena,
ghè finit i biscoti e ma fa mal la
schèna..

Ma nom via col sorriso perché...
turnaròm che a balà n'altra sera...

Co la Piera e 'l Tarcisio però...
l'ültim tango
me 'l fo co la Elvira!

Dai , dai che nom
me, el Tarcisio la Elvira e la Piera
som noaltèr la vita balera
e la müsica l'è senza età
Dai , dai che nom
dai che nom a balà fin a sera
béla stòria la vita balera
chi el sa fèrma non riparte più.



1° PREMIO - Un centro diurno con un impianto voci a noleggio diventa orizzonte di ballo e di vita per una comunità pensionata che continua ad essere innamorata dell'umanità. E che sa ridere delle proprie fatiche. Al testo di Franco Visconti e alla musica del maestro Andrea Bettini si affianca nell'esecuzione la condivisione di Marco Poli.

LA BÈTOLA

di Sergio Minelli

Adès rìa el bèl, ghè de tapinà.
 Niènt ghè de pront, amò töt de parecià.
 Mèt sö la pignàta, con l'acqua de scaldà.
 Zó la sal, la pasta de pezà.
 Tira fò el conécc, po' l'olio per consà.
 La nèdra e l'impìom, el sugo amò de fa.
 El rósmarì la salvia de laà.
 Nèta i scartusì, i bròcoi de broà.
 Apò le cotalète, j-è töte de empanà.
 Mèt la toàja e apò i mantì,
 el piàt e la fundìna, la cortèla
 col cügià, manca el perù,
 apò elbicér e dù panadì.
 Varda ghè riàt, l'è lü el ragionier,
 con la sò tracòla piena de pensér.
 El völ la pastasöta en biànch col sò butér.
 En pó de rós, el cafinì.
 E Gino el camerér el va de ché e de là.
 Ghè tröp tanta zènt só mìa se el ghè la fa.
 Al tàol sìch i ghè töcc sés,
 bira con la gazóza, la mortadèla, el salàm.
 Quatèr bucù i gà finìt zabèla töt.
 Le dò bèle s'cète chèle al tàol giü,
 le völ el cudighì, polenta e strachitù.
 E me le cotalète j-ó empanàde a fa.
 j-è zà le trè nóm a sarà sö.
 Prima la sgarnéra e dopo el spasitù,
 le scagne a cül per aria, sùra i taulù.
 Fóm 'nà biida prima de nà vià.
 Dumà l'è gioedé só zà dré a pensà,
 che ghè pò saràt, stóm a cà a polsà.



Le poesie ricevute

SCRIE 'L DULÙR

di Diego Arrigoni



Scrie 'l dulùr dei cör scaèşacc
 el strüscio dei mia amacc.
 El magù dela solitudine
 el ñis de nòcc senza cunsulasiù
 le crèpe de l'anema le cõnta
 i dè vöcc de paradìs.
 Biösche zò 'n de la prizù
 'n del mancafìat de viver
 del traài che se pöl mia sparter con nüşü.
 I mäss dela disperasiù rabiüsa
 éntopa 'l vulà.
 Sentimènc ãmpiastracc
 i fantasmi al fòsch
 tatuaggi che v à pi ò vià le pòre
 le ma strèns prizunèr.
 'N mòc ciacolà el mè fà cumpagnia
 come ròss de stornèi i pènsèr
 i slambròta de ghèba dènter lé
 de smòrcc culùr le fòje dell'anema.
 Èpör per tanc
 l'è mōsta la fi
 del prüm amùr de gnàri.
 Straersarò la nòt 'n del gös del coràs
 per careşà 'n albùr nōf.
 Turnarà la néf a sbianchez à i cör.

CIAO, SO EL STEGNÀ

di Franco Bonatti

So finit en de 'n solér
en mèa a pòlver e sbursole,
ensèma a altre ròbe vècie
che ormai i döperà pö nisü.

Ma sta matina na spèra de sul
da la balconéra la me descànta
e la me fa ègner en mènt
del tèmp pasat che voi cöntaf.

El faciutù del sul che 'l ma vardà
el me recorda la polenta
che la fōmaa e che la sa stindia
sura al taér pronta de mangià.

El me pòst l'era de sta tacat
a 'na cadèna rözenènta sura al föch
a scultà 'l borbotà de l'acqua che bróaa
col bastù de lègn che la farina mes.ciaa.

Quante polènte che g'hó fat!
Me le recòrde gna tôte,
col pucì che i ghe mitia sura
sa sèntia el sò bu udur de bu empertöt.

El sa sparnegaa fis en tóta la cuzina:
ròba de lecàs i bafi!
Adès, envece, somèa che la polènta
i la tõe za pronta al supermercat.

Quacc agn de onda gh'è ulat.
Per töt gh'è en ambias e 'n finis.
Apó el sul che m'ha salüdàt
che fèt che fói, adès, l'è za nat.



EL LIGÀM

di Alberto Gaetano Castrini

Certe sere négre,
a l'improiza
se sbrega l'aria:

n'òmbra dal bósc,
ve föra el luf

ch'el sbraia el sò vèrs.

Le gh'a mia póra le fòje
aga j-usèi i sta quaci
ghe pacifich entùren!

Nóter en pó a la ólta
gh'óm strangulat
el ligàm co' la tèra;

piantóm èrba de plastica
parlóm pö co' j-óter,
isé l'è sèmper nòt!

E se sigóm: **al luf, al luf,**
e dóm el cadenàs a le porte
sparnegóm apéna la póra!



GROP AN GOLÀ

di Samuele Del Pero

N'om al gh'a lasat casâ so
 Al cör sgionf dè passüü
 Lè 'ndât dè lontà per cercà laorà
 Lè partit dè parlü
 Con quater palanche e du stràs per cambiàs
 Senzâ sciòp gna pistolâ
 Armat dè do ma piene dè cai e meserie
 Al gh'a traersât mar e montagne
 Per portà a casâ al bucù
 Ma la stradâ lè dürâ e pienâ dè spi
 Al co che pensâ al cör che pians
 A la casâ lontanâ e 'l grop an golâ
 Ma la forzâ la gh'è e la scont la passüü
 Perché 'l bucù al gh'a troât
 A sgobà come an danât sö I cop brüzât del sul
 Al sò cör al cambiâ
 Lè Pié dè speranza
 Pasâ al grop an golâ
 E 'l pensâ ai sò fiöi contécc !!



1892. BRESCIA. Porta Stazione.

I ME NONI

di Manuel Bonardi

Nonà Ghità la ma daà
 la mancià dè niscús,
 e Celesto, la matinà,
 èl ma daà la us.
 Nonà Rinà ga disià
 de lasám dórmèr
 che "Ger serà, 'l ga lauràt,
 l'è turnàt tarde",
 L'otèr nono, l'ha cunusít
 poc anche 'l me bubà,
 'che 'n bröt mal,
 tròp, tròp prèst,
 èl ga l'ha purtàt vià.
 Ierà èci, patìt fam,
 traersát pò 'na guerà...
 me gnurant, zuenòt,
 con i pè mià per terà,
 i scultàe poc e stöf
 se i tacaà a predicà,
 quat adès ma piaserès
 dè strinzigà amò le ma.
 L'è la vità, l'è 'na rödà
 che la girà dè ondà,
 se ta pèrdèt èl tò turno,
 la pöl esèr anche longà,
 sudisfadà o rasegnadà,
 igà est sulche 'l bèl,
 per le storie mai scultade
 mancà sèmpèr èl ciapèl.



'NA MÀTINA

di Domenico Pari

Ghè fiucàt stanòt.

Apéna leàt sö stàmatina,
 'nà quèrta dè néf,
 là quarciàa i càmp,
 là cuntràda l'éra tōta biànca,
 'l s-cènsur 'l fàa
 'nfinamài màl à j'öcc.

Chè bèla penèlada dè biànc
 'l gà dàt l'invèrnu
 à tōt 'l mé paés.

Lè piànte j'è fiuride
 dè fiur dè giàs,
 pèr pariciàs à là prim'èra
 chè garà dè 'ègner prèst,
 lè gà frèsa dè desedàs
 dàl sòn tròp lónc
 dè chèsto invèrnu.



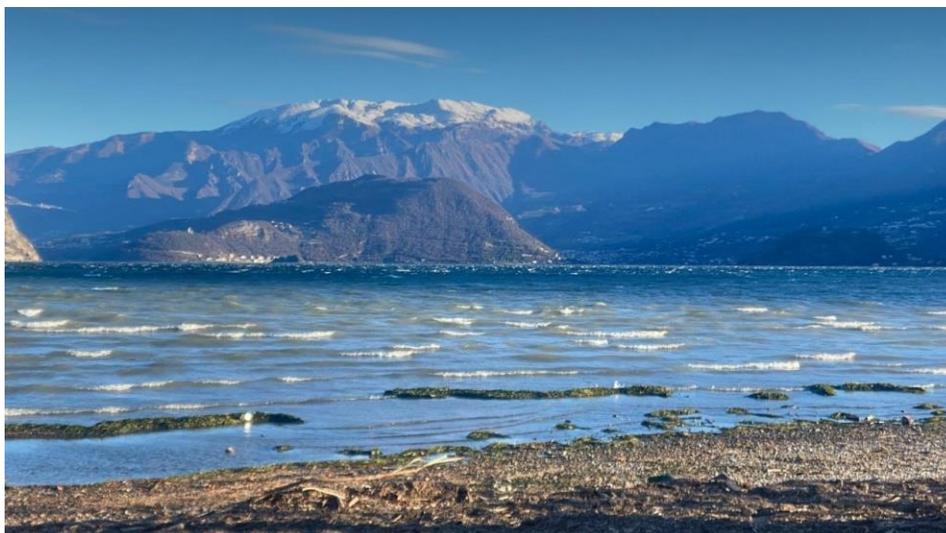
'N dè l'éra, ghè gnàmo
 gnà 'nà dém a dè 'nà pésta,
 i pasàri i dórma à m o
 'ngrüficc 'n dè 'nà crèpa
 dè là müràja 'ècia.

È 'l mé cōr 'l sà sgiónfa
 'ntàt chè pènsè à cume
 tà sèt dèlons dè mé,
 té, chè tà sèt là pàrt pū bèla
 dè chèla vita ché.

SBRÈL

di Paola Mondella

Tira 'l vét
 el lach l'è deentàt fosch.
 Nigoi négher i cor,
 i s'engropa, i s'engarbia,
 i fa i cüimartèi.
 Zó 'n del port
 fòie che ula de töcc i cantù,
 le fa le giraolte contra i mür.
 Töt el düra poch minücc:
 svanés i nigoi,
 al ciel el s'endora.
 Me vorès ciapà ön penèl,
 copià i culür,
 che i par mitìcc lé per pitürài.
 En mira, Prèdür el sterlüs
 entramès ai so mucc,
 somèa de tocài co le mà.
 El ciar del sul 'l arzènta l'àiiva del
 lach che la sbarbela,
 come 'n ciel pié de lüsaröi.
 Tira 'n arieta smórta,
 el ciel l'è töt seré,
 löster come 'n coràl.
 De là del lach va zó 'l sul
 Le rondene le cor al sò ni.



'NA CARÈSSA A LA MÉ BRÈSSA

di Loretta Picotti

Brèssa Brèssa i te ciàma leunèssa
ma per me te sét argóta de mèi, só cressida 'n de la tò belèssa.

A l'ómbra de'l Dòm, 'na biida a l'àiva de la Pallàda,
'n bici a-i zardì de Via de-i Mille, sóta i pórtèc a fà 'na giràda.

Só 'ndàda a scòla a le Manzoni co'l Maestro Favero, che brào che 'l éra,
'ndàe 'n césa a San Nazér, a 'l oratóre de le Poverelle, lé ghe fàe séra.

La féra de San Faüstì, chèla de-i Mórcc, la Madóna de le Grassie, che bèle,
me co la manina a la mé màma, 'na ólta stàe 'n Vicol de le Stèle.

'L prüm murusì 'l éra 'n soldati de-l Sud Italia, de la casèrma lé visina,
'l ó piö vést ma 'l ricórde amò, 'l m'ìa scriit 'na cartulina.

Quànc recórde lé a la stassiù,
partèse, pianzide, zènt che tùrna a ca' e la te fà tremà per l'emossiù.

Mé pàder 'l laoràa a l' A.T.B., me envece de Folonari
e alùra stàem 'n de le ca' de-i operài, me piasia, gh'éra 'n sàc de gnàri.

Gh'éra gnemò i centri commerciali de'l dé d'encö, chèsto 'l è sicür.
'Ndàem töcc 'n Piàssa Roèta a fà la spésa, e compràem lé töcc i laùr.

Bràa la mé Brèssa, 'na màma per me, me adès 'l dise a àlta us:
de chèle amurùse che le te strica sö, le te fà passà apò 'l nervùs.

Màma Brèssa 'n de'l cör per sèmpèr, delbù,
i mé pensér i-te carèssa, te gh'èt fàt pròpe argóta de bù.



L'OLTEM MERCANT DE NEF

di Gianluca Ghizzardi

Che gran botèp
andà a la Fiera
liàe so
per compagnà

de putilì
de San Fausti
pò senza sveglia
la me zìa Amelia

Saltàe en pe
per fa festa
bereta, guanc,
sicmila franc

anche co' la feer
el quindes de febrer
sciarpa e scarpunsi
scùndic nel paltunsi

Troaèm de tòt
chichere, bicer
ma me ghè faè
che garès tot

so chele bancarèle
cugià e padèle
el fil an bel balù
dopo la processù

Per le ondès
barbotae dal fret
per scultà be
con tocc i precc

ghirèm de rià en cesa
co le spurtine de la spesa
tot el pontifical
ensema al cardinal

Giaculatorie e orasiù
a cercà la grasìa
da sant'Onore
per tradisiù

al reliquare dei patroni
per deentà piò buoni
me so enzenociat zo
a fam benedì el co

Finit la mèsa
go est en òm
go tirat forà
ghè io miticc

suna mezdè el campanù
che polsa sota du cartù
i solcc da la scarsèla
en banda ala scodela

La zìa emusiunada
"t'el cumpre me el balù,
Tripa e vin brulè
Ensema ala patuna

per chèl che ghire fat:
lè prope meritat !
i manca mai
brostoi e formai

La zìa la soppia
Ria le falie

sol caffè scotet
de l'oltem mercant de nef



I NÒST VÈCI

di Graziano Provaglio

I nòst vèci,
la primâ luce, bäsâ a dò candèle, che s'ampisâ la matinâ.
La fònnâ che la rasègâ i-òs a bunùrà,
antàt che lé ša a-bòt coi pegnatì söl föch.
... un tontognâ che mancarâ.

I nòst vèci,
che se apùâ al mond al va de frèsâ e al fa cincèl,
lùr, a belàsì, i-riâ a fa töt.
Sempèr con un bel soriso e una bèlâ cérâ.
... un respèt per töt che mancarâ.

I nòst vèci,
che i-völarès cöntâ le sò stórie töcc i de,
ma lè robâ èciâ, ša sintidâ milâ ólte
e tèmp e pasiènsâ per 'scoltâ ghè nè miâ.
... un ritroàs antúrèn al tàol che mancarâ.

I nòst vèci,
un libèr unico, a culùr, al tesór pè bèl de 'na famiâ,
che quant al brüşâ ta nèt lâse de sercâl an librerîâ,
... mancarâ chèle üs che le sa smorsâ a belasi e le-á via...



ÈL CANÒS

di Valerio Presti

Co l'Angel sirem sèmper ensèma...

Quate parole a l'ombra del pergolat...

sota la pianta... Nel sò zardì... O 'n mèss ai pracc con dè 'n quartì dè chèl
nostrà, che 'l sà de ùa dè Cavreá...

Quante dediche a chèi cör che amò adès i ghe manca...

Che amò adès i sa serca...

Che amò adès i ghè lassa 'na lacrima visì al réssol dè la boca... èn mèss ai
penser, chèi bèi dè regordà.. chèi che a desmentegái pörtròp se fà del mal..!

L'Angel... Che forse e che có..

Regordàs le olte che 'l mà scundià

per mèia fam véder dai teremòcc dè sèrta zènt èn font a fàt o re a la via..

Èl g'ha sèmper la batüda lü 'l siòr..

Chèla fina o chèla düra, chèla dè lèzer o dè cantà... Come 'l sòcio Rassega co
la fröta al mercàt... Chèla che amò àc adès la ghè fa rider e 'nsommià...

Èn fin d'i cöncc lü l'è l'artista ...

Mé...!

Nient'óter che la sò matita..

mèza cönsömada*.... !



PRESENTE

di Bruno Garzoni

Aànti, aànti! ùrdinàa ì gènèràì
a chèi pòèr gnàri a caàl dei vìnt àgn,
che per i piö tàncç i gh'a scrìt PRESENTE.

Èncö gh'è i niùcc e quàch mèdaja
a rinfrescà la memòria dei mórcc en guèra
e portà 'l candeler de chèl ch'è stàt.

Gh'è mia 'n àn sènsa 'na guèra.
Aànti, aànti! i ùrdina sèmpèr ì gènèràì,
sènsa argògna che amò gh'è scrìt PRESENTE.

Per i canù gh'ia sèmpèr sólcc,
ma gnàch 'n sentèzem gh'è mài vansàt
per chèi che a ca' i mörìa de fàm.

Fòrsa gnàri! Fòrsa zèt!
Portom de föra la nòsa bandèra,
chèla a strése culùràde, la piö bèla che gh'è mài stat.

I la ciape 'n ma apò i generalì:
per fa vènsen la pace e mìa la guèra,
ognù garà de ésèr PRESENTE.



MA SE 'L SUL, 'NA MATINA, EL LÉA MIA SÖ

di Marco Mossini

Giü 'l pórtà déter, en banda al sò cör,
en del stomèch, 'na möcia de laür:
'na s'cèta; el mancafìat, el stricacör

de 'na corsa; e 'na möcia de saür:
le castègne, l'empìom dei casonsèi
(bei, che i sümèa 'na bóla de saù);

el perföm del spét, de polenta e osèi
la spösa de pisös, ledàm e ciós;
i s'cècc de l'uratóre (semper chèi,

sèmper i stèss): Sgagnaòss,
Tone e Paol; le partide al balù
(en portà chèl grant e s'ciào) e «stàgà adòs

al tò òm!»; Dümnicà disnà col bù
majà, a tàola 'na tuàjà 'n pó lisà;
el sò paés e töcc i sò cantù;

'n butù pirdìt de 'na bèla camisà;
febrér: 'n remolàs sènsà fòje, nüt,
e la néf che sótà ai pè la sa schisà;

en zio scarpulì, giü frér e giü magüt;
la so mamà e le so uzàde perché
'l sa desmèntegà töt, 'l girà 'n penüt:

«Disgrasiàt! Vé ché!» ma la ta öl tat bé;
la ghèba (che sa tàja col bastù);
scrier argót de bù, en sonèt, scriil bé;

'l sircà de leàs de dös el magù
e netà 'l có: fa zo le talamóre;
troà argü, fa argót, ìgà mia padrù;

e noàlter che süghetóm a córer,
ma se 'l sul, 'na matina, el léa mia sö,
sücet che giü 'l decìt che 'l ga de mörer.



VOLERSI BENE

di Giovanni Bosio

Visì al foc grand an pis, la fiamò la ampisò le face
de chei che ghè.

El nono col capel, quater gnari e la nona che la cus;
tec ie attenti a vardà le falie che va se dre al camì,
La storio chel chento al nono le semper chelò,
“le memorie de quando l’ero zuen e tet l’era pe era.”
Arghi i ritt e i ga dis che ierò mio le robe o el tep
pe bel, l’era li pe zuen, e la so vita la ghirò a mò de fas.
La sero la calo le uro de na a dormer, sul el nono
el resto a eder la linò che la sterliss e la ritt
per el tanto amur spindit a i li gò be
a la zent che el ga it visì.



Rassegna stampa

La 18esima edizione

Premio Faustino e Giovita, si parte

• Tre sezioni per il concorso in dialetto: una di poesie inedite, una dedicata ai ragazzi e la terza ai brani musicali

Diciottesima edizione per il Premio di poesia Santi Faustino e Giovita che la Fondazione Civiltà Bresciana istituisce in occasione della festa annuale dei Patroni della città e per incentivare la sua attività a favore della cultura. Il bando prevede tre sezioni dedicate al dialetto bresciano. Ogni autore può par-

tecipare ad una sola delle sezioni in concorso e presentare una sola opera. Per la «poesia inedita in dialetto bresciano» sono previsti tre premi di 300, 200 e 100 euro. La sezione ragazzi intitolata a «Francesco Braghini» mira a sollecitare la conoscenza e l'uso del dialetto bresciano anche tra i giovani; è riservata quindi ad autori nati dal 2004 in poi ed è aperta sia ad autori singoli che ad opere collettive. Per il primo classificato è previsto un diploma e un premio di 200 euro. L'ultima sezione è riservata

a brani musicali inediti con testo in dialetto bresciano: 300 euro al primo classificato. Le opere vanno inviate entro il 16 dicembre a: Premio di poesia SS. Faustino e Giovita c/o Fondazione Civiltà Bresciana ETS - vicolo San Giuseppe, 5 - 25122 Brescia (opere pervenute tramite e-mail non verranno considerate). La partecipazione è gratuita. I vincitori dei primi tre premi dell'edizione 2024 non potranno partecipare. Le premiazioni avverranno il 15 febbraio nella sede della Fondazione che dedicherà

un'edizione straordinaria del proprio «Notiziario» a tutte le poesie presentate al concorso. La Giuria è composta da Massimo Lanzini (presidente), Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi, Piergiorgio Cinelli, Fabrizio Galvagni, Milena Moneta, Daniele Squassina, Carla Boroni per il Comitato scientifico della Fondazione e Clotilde Castelli per il cda della stessa. Le informazioni si trovano su <https://www.civiltabresciana.it> o allo 030-3757267, oppure per email a info@civiltabresciana.it.

Bresciaoggi 5 novembre 2024

Poesia in dialetto, ha rivinto Azzini «che gatìgola 'l cèl»

Riconoscimenti /2

Il rezzatese aveva già trionfato nel 2023 Cinelli ha musicato alcuni componimenti

■ Se la poesia è un'arte complessa, fatta di regole rigide di sintassi e grammatica, figure retoriche e altro ancora, la poesia in dialetto bresciano ha tutto un altro livello di difficoltà. Basti pensare a quanto è problematico posizionare correttamente gli accenti sulle parole della lingua nostrana. A ricordare quest'uso nobile del dialetto bresciano ci ha pensato il Premio di Poesia Santi Faustino e Giovita della Fondazione Civiltà Bresciana, che, anche quest'anno, ha raccolto numerosissime poesie inedite scritte da autori di tutta la provincia.

Nella sede della Fondazione in vicolo San Giuseppe, la cerimonia di premiazione del concorso annuale, giunto nel 2025 alla sua diciottesima edizione. A trionfare è il rezzate-

se Armando Azzini, già vincitore nel 2023, con il suo componimento «Che gatìgola 'l cèl», poesia che riflette sulla realtà degli smartphone e dei social, che con il uso maturo e convincente del dialetto ha conquistato il premio più ambito. Al secondo posto Roberto Capo con Zügà amò a ciancol, in ricordo di antichi giochi da bambini che ogni tanto tornano ancora alla memoria. Il gradino più basso del podio, invece, è andato a Dario Tornago, già vincitore del diciottesimo Concorso Biennale di poesia dialettale bresciano indetto dal circolo culturale Pensionati di Brescia. La sua poesia El piöf racconta di come il tempo metereologico, a volte, trova risonanza nel proprio clima interiore. Alla premiazione - oltre al presidente della Fondazione Civiltà Bresciana Mario Gorlani, la giuria del concorso, il vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada - anche il cantautore Piergiorgio Cinelli, che ha musicato alcuni componimenti realizzati dai ragazzi dell'istituto tecnico agrario Einaudi. //

ELENA ARRIGA

Alla Civiltà bresciana In mostra Braghini, ultimo menestrello

È stata inaugurata ieri nella Galleria della Meridiana alla Fondazione Civiltà Bresciana di vicolo San Giuseppe 5, in occasione della 18ª edizione del premio di poesia Santi Faustino e Giovita, la mostra «Francesco Braghini, l'ultimo menestrello bresciano», curata da Lucio Bregholi. Insegnante, cantautore, animatore di iniziative culturali, Braghini è stato uno dei più autentici, appassionati, profondi interpreti della brescianità. La mostra resterà aperta sino al 3 aprile da lunedì a giovedì, ore 9-12 e 15-18. Ingresso libero.

Giornale di Brescia 16 febbraio 2025

La cerimonia

Il premio di poesia ricorda Gatta e Braghini

• Al «cantore» del dialetto intitolata la sezione dedicata ai giovani, un riconoscimento celebra il saggista e giornalista

Diciottesima edizione per il Premio di poesia Faustino e Giovita riservato a composizioni in dialetto bresciano, promosso dalla Fondazione Civiltà Bresciana e nato dall'iniziativa del compianto monsignor Antonio Fappani per promuovere l'uso e la valorizzazione della parlata dialettale: domani alle 16 nella sede di vicolo San Giuseppe nel salone Mario Piazza si terrà la cerimonia di premiazione. Dopo i saluti istituzionali di Mario Gorlani, presidente della Fondazione e di Carla Boroni, presidente del comitato scientifico, interverranno diverse autorità cittadine a cominciare dal vescovo Pierantonio Tremolada seguito da



Nel 2024 La cerimonia di premiazione dell'anno scorso

Una cinquantina in totale le composizioni che sono state giudicate. Prevista anche una sezione riservata ai componimenti musicali

Pietro Ghetti per il Comune di Brescia, dal consigliere Paolo Fontana per la Provincia, da Roberto Saccone, presidente della Camera di Commercio, Sergio Onger presidente dell'Ateneo, monsignor Gianbattista

Francesconi presidente della Confraternita Santi Faustino e Giovita. La cerimonia è presentata da Milena Moneta, la lettura critica della cinquantina di composizioni pervenute è affidata a Massimo Lanzini, neopresidente della giuria subentrato a Costanzo Gatta, scomparso circa un anno fa, la lettura musicale spetterà a Piergiorgio Cinelli, mentre l'attore Daniele Squassina leggerà la decina di poesie premiate e segnalate.

Anche per questa edizione la giuria, formata da Lanzini, Cinelli, Squassina, Mo-

netta, Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi, Fabrizio Galvagni, Carla Boroni e Clotilde Castelli, garante per il Cda, ha confermato una sezione intitolata alla memoria di Francesco Braghini e riservata alle generazioni più giovani, una dedicata a brani musicali, e un riconoscimento intitolato a Gatta. Il video della cerimonia, a ingresso libero, sarà successivamente caricato sulle pagine Facebook e YouTube della Fondazione.

In occasione del Premio nella «Galleria della Meridiana» è stata allestita inoltre la mostra «Francesco Braghini, l'ultimo menestrello bresciano», curata da Lucio Bregoli in collaborazione con Castelli che affermano: «Braghini, scout, insegnante, cantautore, animatore di iniziative culturali, è stato uno dei più autentici, appassionati, profondi interpreti della brescianità». La mostra sarà visitabile fino al 3 aprile, da lunedì a giovedì, dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 18 e su richiesta.

Bresciaoggi 14 febbraio 2025

Il riconoscimento/2

Versi in dialetto nel nome dei patroni

• Celebrata la consegna dei premi per i vincitori del concorso di poesia intitolato ai santi Faustino e Giovita

«In un mondo che cambia veloce, nel quale tempo e attenzione sono costante preda di social e smartphone, fa irruzione un ricordo di suoni e voci che ci spinge ad alzare lo sguardo e liberare i pensieri». Con questa motivazione la diciottesima edizione del Premio di poesia intitolato ai patroni della città è riservato a composizioni dialettali, presieduto da Massimo Lanzini, è andato al «dialetto maturo e convincente, che non teme di confrontarsi con l'attualità» di «Che gatigola 'l cèl» di Armando Azzini di Rezzato, seguito da un altro rezzatese, Roberto Capo, autore dei versi «sorridenti e delicati» di «Zùgà amò a ciàncol». Sul terzo gradino del podio è salito il più volte pre-

miato Marco Tornago di Brescia autore dei versi intimi di «El pióf».

La premiazione

La cerimonia di premiazione, presentata dalla giornalista di Bresciaoggi Milena Moneta, si è tenuta nel salone «Mario Piazza», nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana che con il compianto monsignor Fappani ha istituito il premio per promuovere l'uso e la valorizzazione della parlata dialettale. Presenti alla cerimonia di premiazione del concorso dedicato alle composizioni dialettali: Mario Gorlani, presidente della Fondazione, Carla Boroni, presidente del Comitato Scientifico, il vescovo monsignor Pierantonio Tremolada, Pietro Ghetti in rappresentanza di Palazzo Loggia, Paolo Fontana per la Provincia di Brescia, Roberto Saccone, presidente della Camera di Commercio, Sergio Onger presidente dell'Ateneo, mon-



Soddisfazione I premiati del concorso che celebra la poesia

signor Giambattista Francesconi presidente della Confraternita dei Santi Faustino e Giovita, a nome degli enti che hanno sostenuto il premio.

La giuria che ha valutato le composizioni per poi «compilare» la classifica finale della diciottesima edizione del premio di poesia dialettale dedicato ai santi patroni della Leonesse era composta da:

A «Che gatigola 'l cèl» di Armando Azzini di Rezzato il primo gradino del podio Poi «Zùgà amò a ciàncol» di Roberto Capo e terza «El Pióf» di Marco Tornago

Massimo Lanzini, Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi, Boroni, Clotilde Castelli, Cinelli, Fabrizio Galvagni, Moneta e Daniele Squassina che nel corso della cerimonia ha proposto una impeccabile lettura delle poesie a quanti ieri hanno voluto essere presenti nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana per assistere a uno dei tradizionali eventi in programma in occasione della giornata dedicata ai santi Faustino e Giovita.

Gli altri premi consegnati

Targhe e riconoscimenti sono andati anche a Luigi Legrenzi di Passirano per «Angei senza le àle», a Pierluigi Dainesi di Brescia per «La pianta», a Graziella Abiatico di Flero per «Zòntega 'n ghèl al dé che vé», a Ornella Olfi di Montichiari per «Cunfi», a Giuliana Bernasconi per «Na pianta».

Il Premio intitolato alla memoria di Costanzo Gatta, lo

scrittore, giornalista e autore teatrale si è spento all'età di 83 anni l'8 scorsa primavera, è andato a «Nel mè rebèlòt» di Alberto Zacchi di Flero.

Giovani versi

Il premio per i giovani «Francesco Braghini», «ultimo menestrello bresciano» come titola la mostra curata da Lucio Bregoli, inaugurata nella Galleria della Meridiana, visitabile fino al 3 aprile, è andato ex aequo a Federico Facchinetti, Emma Franzoni, Matteo Rivetti, Michela Scavini, Carolina Verzelletti della IIA Tecnico Agrario-Istituto Einaudi di Chiari: dai loro versi Piergiorgio Cinelli ha tratto la canzone «El dòm».

Testi in musica

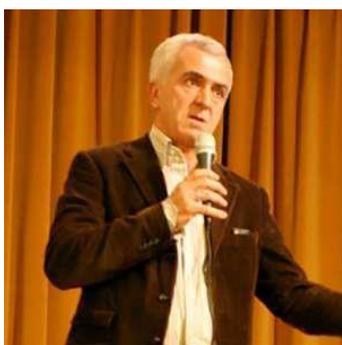
Infine il premio per la composizione musicale è stato assegnato a «Vita balera», testo di Franco Visconti, musica di Andrea Bettini, eseguita anche con Marco Poli.

Bresciaoggi 16 febbraio 2025

La giuria



Alfredo Bonomi



Fabrizio Galvagni



Maria Rosa Bertellini



Piergiorgio Cinelli



Milena Moneta, Carla Boroni, Massimo Lanzini, Daniele Squassina

I vincitori premiati dalle autorità



Armando Azzini premiato da Mario Gorlani, presidente della Fondazione Civiltà Bresciana



Roberto Capo da Carla Boroni, presidente del Comitato Scientifico della Fondazione



Dario Tornago da Angelo Baronio, segretario della Confraternita SS. Faustino e Giovita



Luigi Legrenzi da mons. Pierantonio Tremolada, vescovo di Brescia



Pierluigi Dainesi da Pietro Ghetti, del Comune di Brescia



Graziella Abiatico da Maria Rosa Bertellini

Foto della premiazione: Marco Ortogni (New Eden Group), Christian Penocchio (Comune Brescia)



Ornella Olfì da Massimo Lanzini, presidente della giuria



Alberto Zacchi da Massimo Lanzini



Andrea Bettini, Franco Visconti, Marco Poli interpretano "Vita balera"



Giuliana Bernasconi da Sergio Onger, presidente dell'Ateneo di Brescia



Emma Franzoni, Michela Scalvini, Carolina Verzelletti, Federico Facchinetti, Matteo Rivetti



Gli studenti dell'Istituto Einaudi di Chiari premiati da *Marta Fieschi*, nipote di Francesco Braghini



Le autorità, la giuria, i premiati

Una mostra per l'ultimo menestrello bresciano

In occasione della 18° edizione del premio dedicato ai santi patroni, è stata allestita nella Galleria della Meridiana la mostra "Francesco Braghini, l'ultimo menestrello bresciano" a cura di Lucio Bregoli. Scout, insegnante, cantautore, animatore di iniziative culturali Braghini è stato uno dei più autentici, appassionati, profondi interpreti della brescianità. Come ha ricordato Milena Moneta "Abbiamo dedicato un premio a Braghini non solo perché era un insegnante, un educatore che si rapportava moltissimo ai giovani, ma anche per la sua capacità di coinvolgere le persone con un sorriso, una grazia, una gentilezza che sollevava i cuori".

Riportiamo un apprezzamento per la mostra inviato alla Fondazione da Dino Santina.

Cara Fondazione Civiltà Bresciana,

nei giorni scorsi ho visitato insieme ai miei tre nipotini (10, 8, 6 anni) la mostra dedicata a Francesco Braghini presso la Fondazione Civiltà Bresciana che, curata da Lucio Bregoli, racconta la vita di questo bravo cantautore della brescianità e, insieme, un pezzo della storia della nostra comunità. Mi ha colpito come l'allestimento non si limiti a proporre un ricordo per chi ha i capelli grigi e non indulga alla nostalgia, ma come riesca, invece, a coinvolgere anche i bambini e ragazzi e sia di forte attualità. Mentre raccontavo le fotografie e i documenti in mostra, i miei nipotini accavallavano le loro domande piene di curiosità, ma anche mi chiedevano se anche oggi è possibile ascoltare queste canzoni e queste storie e se c'è qualcuno che, ancora oggi, scrive, racconta e canta le piccole vicende della nostra città, che sono anch'esse importanti, ha chiosato la più grande.

Tornati a casa hanno voluto ascoltare "Brèsa, me bèla città" e poi sono saliti a giocare con il lego, le bambole e ad ascoltare Mr Rain (se ho capito bene). Pensavo fosse finito tutto qui, invece a sera, quando sono arrivati i genitori per la cena a casa dei nonni, hanno voluto far ascoltare alle loro mamme e papà l'inno di Francesco Braghini alla nostra città. Grazie alla Fondazione Civiltà Bresciana per questa bella iniziativa e complimenti al curatore Lucio Bregoli che ha saputo allestire una mostra che sa parlare anche ai più piccoli.

Dino Santina



Francesco Braghini (1931-2023)



Lo scout Francesco con l'immane chitarra



Paolo da Caylina il giovane, *San Giovita*, Gussago, La Santissima
(restauro di Monica Abeni e Paola Guerra)

La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo per il generoso contributo annuale offerto a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese



Fondazione
ASM
Gruppo a2a



FONDAZIONE
BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA